

DAI SETTEMILA CANTIERI PER L'EMERGENZA TERRITORIO AL PONTE SULLO STRETTO



Settemila cantieri per la bonifica del territorio, di cui solo il 10 per cento è finanziato, e il ponte sullo stretto di Messina. Sono due strade destinate a non incontrarsi mai? Due percorsi in antitesi? Sì e no, verrebbe da dire, ma risulterebbe una lettura superficiale di quella che è una situazione complessa, che non riguarda solo cifre e progetti, ma anche la capacità di guardare oltre un orizzonte a breve termine.

In questo senso, è bene cominciare il ragionamento dalla questione legata al dissesto idrogeologico, una spina nel fianco

Cantieri ancora da finanziare e un progetto faraonico. Necessità territoriali e ambizioni a parecchi zeri. Ovvero, l'emergenza dissesto idrogeologico e il "sogno" del ponte sullo Stretto di Messina.

della sicurezza del nostro Paese, che avrebbe bisogno (come confermato senza mezzi termini proprio all'inizio del 2015 da un report

illustrato in un convegno organizzato dall'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni-Anbi) di ben settemila cantieri per poter risolvere le necessità più impellenti. Una prospettiva di intervento che, per essere concretizzata, necessiterebbe di fondi per ben 19 miliardi di euro.

Allo stato attuale risulta finanziata solo una goccia in questo mare di progetti. Parliamo di un migliaio scarso di cantieri: anzi, per la precisione sono 700 quelli pronti alla gara d'appalto, per un valore di 1,2 miliardi di euro. E gli altri 6mila?

OGNI ANNO
L'EMERGENZA
IDROGEOLOGICA
PRESENTA
UN CONTO
DI 3,5 MILIARDI:
SERVE UN'IDEA
DEL FUTURO

Beh, qui la situazione si complica, nel senso che si è ancor lontanissimi dall'aver buone notizie, visto che - sempre come ribadito al convegno dell'Anbi in molti casi mancano le basi per poter pensare ai progetti, ovvero gli studi e gli approfondimenti necessari.

In quest'ottica la questione è doppiamente sfavorevole: da un lato continuano a persistere fronti di rischio idrogeologico sparsi un po' per tutta la Penisola, senza la minima certezza di quando (e se) potranno mai essere eseguiti i lavori necessari. Dall'altro, ci sarebbero fondi che rischiano di non venire mai utilizzati per dare respiro alle imprese della Penisola, che contemplanò un tesoro che - se i vari iter non subiranno un'accelerazione improvvisa - mai e poi mai potranno sfruttare.

Ma non è tutto: perché questi ritardi hanno un costo, e non parliamo di cifre teoriche. Ad esempio, si stima che ogni anno si spendano 3,5 miliardi di euro per riparare ai danni del dissesto idrogeologico, palliativi costosissimi per mettere una toppa laddove, con una programmazione ragionata ed efficace (ed investendo, ragionando sul lungo periodo, meno risorse) si potrebbe risolvere appieno determinate emergenze.

Ad esempio, fra 2010 e 2012 i costi del dissesto idrogeologico sono stati all'incirca di 7,5 miliardi di euro. Facile comprendere che, se certe somme fossero subito state indirizzate per cantieri risolutivi, probabilmente quei settemila cantieri sarebbero già stati realizzati.

Un discorso a parte merita poi il ponte sullo Stretto di Messina, una di quelle opere di cui si parla da talmente tanto tempo che



non si sa più se si tratti di realtà o leggenda.

Fino ad ora il ponte che dovrebbe unire Calabria e Sicilia è già costato 1 miliardo di euro, spesi tra progettazioni e opere preliminari, ma il Cipe conta che la sua effettiva realizzazione di miliardi ne costerebbe oltre otto.

Sarà un sogno impossibile? Di certo difficile, perché una simile opera deve essere adeguatamente

connessa e armonizzata con il territorio, e poi perché in Italia certe cantierizzazioni a troppi zeri diventano sempre buchi neri a livello economico. E allora? Allora iniziamo dalla risoluzione del "caso 7mila cantieri". E' una priorità, questo non si discute. Sul resto, eventualmente, si potrà ragionare dopo.